

## Nuovi anziani alla ribalta del Paese

di Guglielmo Pepe

Si fanno sentire sempre di più, sono presenti e protagonisti, non vogliono restare ai margini del lavoro, desiderano essere utili. Sono i nuovi anziani. Questa figura sociale è sempre più emergente, anche perché aumenta numericamente, visto che il nostro Paese registra un tasso di invecchiamento molto alto: se oggi gli over 65 sono 11,8 milioni e i ragazzi 14,8, nel 2025 la popolazione anziana supererà quella giovanile, 14,5 milioni contro 13,7. Cosa comportano queste cifre sull'economia, sulla cultura, sulla vita quotidiana, sulle strutture assistenziali e sanitarie? Come devono rispondere le istituzioni, la politica, le associazioni, il mondo medico e scientifico, l'industria?

Alle domande ha risposto il nostro convegno dedicato alla Terza età. Che ha messo insieme le voci più diverse - e tra le più qualificate - per trovare un punto di incontro e di convergenza di fronte alle sfide che pone la situazione demografica, attuale e futura. Il convegno, giunto all'ottava edizione, e anche per merito delle indagini che Salute realizza insieme al Censis (non a caso i rapporti annuali che presentiamo vengono utilizzati da istituzioni, ricercatori e mass-media come documentazione di riferimento), ha aggiunto un altro mattone alla "casa ideale" degli anziani.

Tutti, e in primo luogo i politici intervenuti (il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, il presidente della Regione Lazio, Pietro Marrazzo, e quello della Regione Marche, Gian Mario Spacca, l'ex ministro della Salute Livia Turco e il presidente della commissione industria del Senato, Cesare Cursi), hanno ammesso che il ritardo delle istituzioni nel "cavalcare la tigre" dell'invecchiamento va colmato in tempi rapidi. Accordo anche sul fatto che la Terza età "malata e bisognosa di assistenza" è una parte della realtà; l'altra è invece una risorsa. Da mettere a buon frutto. Come? L'ha suggerito Ezio Mauro, direttore di Repubblica, esaltando gli anziani come portatori di cultura, storia, esperienza.

Ma il lato positivo dell'invecchiamento non può oscurare una serie di questioni che vanno affrontate. Come la forte domanda di assistenza domiciliare, che richiede risorse, strutture e persone che sappiano aiutare gli anziani a casa. E infatti si è parlato delle "badanti", dell'importanza del ruolo svolto da centinaia di migliaia di persone, in stragrande maggioranza irregolari, che se dovessero essere rispediti nel paese di provenienza farebbero esplodere la disperazione in un enorme numero di famiglie italiane. "Badanti" a parte, è scontato che per gli anziani non ci può più essere separazione tra i servizi sociali e sanitari. Nonostante esista una specificità per i "vecchi", come ha messo in evidenza il professor Roberto Bernabei, secondo il quale nei Pronto soccorso dovrebbe essere inserito il "codice geriatrico".

La vecchiaia va sostenuta e aiutata, quando ce n'è bisogno, ma deve essere "prevenuta", come hanno ripetuto numerosi medici e ricercatori (Adriana Albini, Giovanni Minisola, Francesco Cognetti, Lorenzo Altomonte, Carlo Catalano, Riccardo Cappato, Vittorio Andreucci): molte patologie, che poi richiedono cure pesanti, si potrebbero evitare o mitigare con uno stile di vita e con una prevenzione adeguata (per chi è in buone condizioni di salute, un'attività sportiva a 70 anni può favorire l'esistenza fino ai 90 anni, sostiene Marco De Angelis). E la ricerca potrebbe fare di più - lo ha ricordato Carlo Alberto Redi - se i nostri studiosi potessero applicarsi agli studi sulle cellule embrionali. Ma questi esperimenti sono vietati in Italia. Ed è un peccato, perché grazie alla medicina rigenerativa, la terza e quarta età potrebbero essere meno segnate da dolori e malattie. Non sarebbe male una vecchiaia attiva e sana, vero?

